

Capitolo XVII

La notte di Renzo verso l'Adda

[...] Ma dopo qualche tempo, questi pensieri ed altri simili cessarono affatto: le circostanze presenti occupavano tutte le facoltà del povero pellegrino. La paura d'essere inseguito o scoperto, che aveva tanto amareggiato il viaggio in pieno giorno, non gli dava ormai più fastidio; ma quante cose rendevano questo molto più noioso! Le tenebre, la solitudine, la stanchezza cresciuta, e ormai dolorosa; tirava una brezzolina sorda, uguale, sottile, che doveva far poco servizio a chi si trovava ancora indosso quegli stessi vestiti che s'era messi per andare a nozze in quattro salti, e tornare subito trionfante a casa sua; e, ciò che rendeva ogni cosa più grave, quell'andare alla ventura, e, per dir così, al tasto, cercando un luogo di riposo e di sicurezza.

Quando s'abbatteva a passare per qualche paese, andava adagio adagio, guardando però se ci fosse ancora qualche uscio aperto; ma non vide mai altro segno di gente desta, che qualche lumicino trasparente da qualche impannata. Nella strada fuor dell'abitato, si soffermava ogni tanto; stava in orecchi, per veder se sentiva quella benedetta voce dell'Adda; ma invano. Altre voci non sentiva, che un mugolio di cani, che veniva da qualche cascina isolata, vagando per l'aria, lamentevole insieme e minaccioso. Al suo avvicinarsi a qualcheduna di quelle, il mugolio si cambiava in un abbaiar frettoloso e rabbioso: nel passar davanti alla porta, sentiva, vedeva quasi, il bestione, col muso al fessolino della porta, raddoppiare gli urla: cosa che gli faceva andar via la tentazione di picchiare, e di chieder ricovero. E forse, anche senza i cani, non ci si sarebbe risolto. «Chi è là? – pensava: – cosa volete a quest'ora? Come siete venuto qui? Fatevi conoscere. Non c'è osterie da alloggiare? Ecco, andandomi bene, quel che mi diranno, se picchio: quand'anche non ci dorma qualche pauroso che, a buon conto, si metta a gridare: aiuto! al ladro! Bisogna aver subito qualcosa di chiaro da rispondere: e cosa ho da rispondere io? Chi sente un rumore la notte, non gli viene in testa altro che ladri, malviventi, trappole: non si pensa mai che un galantuomo possa trovarsi in istrada di notte, se non è un cavaliere in carrozza». Allora serbava quel partito all'estrema necessità, e tirava innanzi, con la speranza di scoprire almeno l'Adda, se non passarla, in quella notte; e di non dover andarne alla cerca, di giorno chiaro.

Cammina, cammina; arrivò dove la campagna coltivata moriva in una sodaglia sparsa di felci e di scope. Gli parve, se non indizio, almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e s'inoltrò per quella, seguendo un sentiero che l'attraversava. Fatti pochi passi, si fermò ad ascoltare; ma ancora invano. La noia del viaggio veniva accresciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel non veder più né un gelso, né una vite, né altri segni di coltura umana, che prima pareva quasi che gli facessero una mezza compagnia. Ciò non ostante andò avanti; e siccome nella sua mente cominciavano a suscitarsi certe immagini, certe apparizioni, lasciatevi in serbo dalle novelle sentite raccontar da bambino, così, per discacciarle, o per acquietarle, recitava, camminando, dell'orazioni per i morti.

A poco a poco, si trovò tra macchie più alte, di pruni, di quercioni, di marruche. Seguitando a andare avanti, e allungando il passo, con più impazienza che voglia, cominciò a veder tra le macchie qualche albero sparso; e andando ancora, sempre per lo stesso sentiero, s'accorse d'entrare in un bosco. Provava un certo ribrezzo a inoltrarsi; ma lo vinse, e contro voglia andò avanti; ma più che s'inoltrava, più il ribrezzo cresceva, più ogni cosa gli dava fastidio. Gli alberi che vedeva in lontananza, gli rappresentavano figure strane, deformi, mostruose; l'annoiava l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato qua e là dalla luna; lo stesso scrosciare delle foglie secche che calpesta o muoveva camminando, aveva per il suo orecchio un non so che d'odioso. Le gambe provavano come una smania, un impulso di corsa, e nello stesso tempo pareva che durassero fatica a regger la persona. Sentiva la brezza notturna batter più rigida e maligna sulla fronte e sulle gote; se la sentiva scorrer tra i panni e le carni, e raggrinzarle, e penetrar più acuta nelle ossa rotte dalla stanchezza, e spegnervi quell'ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto, quell'uggia, quell'orrore indefinito con cui l'animo combatteva da qualche tempo, parve che a un tratto lo soverchiasse. Era per perdersi affatto; ma atterrito, più che d'ogni altra cosa, del suo terrore, richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse. Così rinfrancato un momento, si fermò su due piedi a deliberare; risolveva d'uscir subito di lì per la strada già fatta, d'andar diritto all'ultimo paese per cui era passato, di tornar tra gli uomini, e di cercare un ricovero, anche all'osteria. E stando così fermo, sospeso il fruscio de' piedi nel fogliame, tutto tacendo d'intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un mormorio, un mormorio d'acqua corrente. Sta in orecchi; n'è certo; esclama: – è l'Adda! – Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore. La stanchezza quasi scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescer la fiducia de' pensieri, e svanire in gran parte quell'incertezza e gravità delle cose; e non esitò a internarsi sempre più nel bosco, dietro all'amico rumore.

- 1** Nelle prime righe si dice che cosa sia più gravoso per il protagonista:
- A. la paura d'essere inseguito
 - B. il freddo
 - C. gli abiti
 - D. l'incertezza del percorso
- 2** Renzo si trova in strada di notte, vorrebbe trovare un luogo per riposare: che cosa lo trattiene dal chiedere aiuto in qualche casa?
- A. la paura dei cani
 - B. i lumicini nelle case
 - C. trovarsi davanti a sconosciuti
 - D. le possibili domande dei contadini
- 3** La difficoltà del viaggio è accresciuta:
- A. dalla mancanza di segni che Renzo sa riconoscere
 - B. dal vedere piante nuove
 - C. da indizi sulla vicinanza del fiume
 - D. dal sentirsi senza compagnia
- 4** Il sintagma verbale *cammina, cammina* nel contesto del brano ha il significato:
- A. di indicare l'azione del protagonista
 - B. di indicare che Renzo è molto stanco
 - C. di sottolineare la difficoltà del percorso
 - D. di alludere a un viaggio anche interiore
- 5** [...] *tirava una brezzolina sorda* (riga 4) significa che il vento:
- A. rendeva sordo il giovane
 - B. soffiava impetuoso
 - C. penetrava nei vestiti e nelle ossa
 - D. infastidiva Renzo
- 6** Per quali ragioni Renzo sente la necessità di pregare?
-
-
- 7** Ad un certo punto del cammino, le forme, i suoni e le luci della natura suggestionano Renzo. Completa la tabella:

Gli alberi
L'ombra delle cime
Lo scrosciar delle foglie secche

8 Il brano si potrebbe sintetizzare come 'la ricerca di una voce amica', perché?

.....
.....

9 Il sintagma *amico / fratello / salvatore* costituisce una figura retorica: è

- A. un ossimoro
- B. una sinestesia
- C. una anticipazione
- D. un climax

10 In questo brano l'autore che cosa vuole mostrare?

- A. i timori e le incertezze del giovane
- B. le proprie conoscenze botaniche e ambientali
- C. il valore simbolico dell'Adda
- D. il potere delle suggestioni e dei "fantasmi della mente"

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>